

## Sos a mezzo stampa, ai giudici il plauso di Ciampi

### Il presidente del tribunale di S.Maria Capua Vetere attacca il ministro Oliviero Diliberto

CASERTA Plauso per l'impegno e l'abnegazione dei magistrati e di tutto il personale della giustizia a Santa Maria Capua Vetere, auspicio di trovare un'equa soluzione «in un contesto generale che, tuttavia, contemperare esigenze particolarmente complesse». Così il Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, attraverso il segretario generale del ministero Diliberto, esprime il suo pensiero rispetto all'«Sos lanciato dai magistrati sammaritani i quali hanno organizzato per domani la «Giornata per la giustizia» e hanno pubblicato ieri un annuncio a pagamento sul quotidiano Il Mattino per spiegare la crisi del settore (di ca-

renze di organico, in primo luogo). Una crisi, dicono i magistrati, che rischia di far tornare in libertà decine di imputati per reati di camorra per decorrenza dei termini e che alimenta forme di giustizia «alternativa» nel settore civile, amministrato da organizzazioni malavitose. Nel testo della lettera inviata al presidente provinciale dell'Anm, Carlo Fucci e datata 30 ottobre, la Presidente provinciale dell'Anm, Carlo Fucci, annuncia l'impossibilità per Ciampi di essere presente in quanto impegnato in attività istituzionali già da tempo in calendario, evidenzia che i magistrati ed il personale «svolgono la loro delicata ed importante funzione in un circo-

dario particolarmente sensibile come quello campano». Intanto i magistrati del centro sammaritano replicano al ministro Diliberto sul caso Santa Maria Capua Vetere, sulla crisi del settore nel Casertano. Carlo Alemi, presidente del Tribunale, alla vigilia della «giornata per la giustizia» in programma domani e annunciata con la clamorosa iniziativa dei magistrati realizzata con l'acquisto della mezza pagina a pagamento sul quotidiano «Il Mattino», dice che «le carenze del Tribunale e delle cinque sezioni distaccate non riguardano tanto la scoperta di reati quanto la assoluta inadeguatezza degli stessi».

«L'impegno del governo si manifesta attraverso atti concreti e non a parole», aveva dichiarato ieri il ministro della Giustizia Oliviero Diliberto, «ribadisco che la scoperta di organico (5 posti vacanti) si aggira attualmente intorno al 3-4%, contro una media nazionale che sfiora il 10%. Posso confermare - conclude Diliberto - che la Finanziaria in corso di approvazione al Parlamento prevede significativi stanziamenti per aumentare l'organico dei magistrati e personale amministrativo degli uffici giudiziari». Secondo Alemi «le affermazioni del ministro Diliberto partono da dati errati in quanto parlano di un orga-

nico pari al doppio di quello dei tribunali con bacino di utenza dai 400.000 ai 500mila abitanti e trascurano che il 2 giugno c'è stata la fusione tra le preture ed i tribunali». «Si perpetua l'errore del ministro - aggiunge il magistrato - evdenziato dal 1997 sia dal Csm che dal Consiglio giudiziario di Napoli, di un bacino di utenza del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere di 4-500mila abitanti, mentre quello reale è di circa 900mila abitanti». «Questo errore - prosegue Alemi - è stato anche da me personalmente comunicato al ministro in un incontro svoltosi il 12 dicembre 1998».

#### ANTIMAFIA

### Del Turco in visita dai pm di Palermo «Veleni? Abbiamo trovato l'antidoto»

«Stanno per arrivare finanziamenti pubblici di proporzioni gigantesche. Occorre impedire che la mafia si appropri di una parte di questi e gli strumenti con cui attrezzare gli uffici giudiziari e le forze dell'ordine sono il tema di cui ho parlato col procuratore Grasso e dei quali ci occuperemo nelle prossime settimane».

L'allarme è di Ottaviano Del Turco al termine dell'incontro con il capo della Procura di Palermo Pietro Grasso. «Abbiamo - dice il presidente della commissione antimafia - la certezza che in molti casi, soprattutto in alcune associazioni temporanee di impresa e in alcuni appalti già assegnati in Sicilia e in altre regioni del Mezzogiorno ci siano presenze che lasciano intendere interventi non graditi».

Alla sua prima visita a Palermo, dopo la sentenza di assoluzione per Giulio Andreotti, Del Turco dice di aver trovato «un clima di straordinaria serenità» e liquida il tema «veleni» con una battuta: «con Grasso abbiamo trovato l'antidoto per evitare che questo fosse il tema dominante».

## Jervolino: «Più soldi per la sicurezza»

### Finanziaria, il ministro chiede «un'ulteriore riflessione sui fondi stanziati»

DALL'INVIATO NINNI ANDRIOLO

NAPOLI Qui domenica scorsa un'autista della circumvesuviana è stato ucciso a coltellate perché si era opposto ad una rapina. Qui i rifiuti tossici vengono seppelliti dentro le discariche, le stesse che ospitano gli aiuti sottratti ai kosovari dalla camorra.

Qui i bambini vengono assoldati per spiacciare droga davanti alle scuole. Qui la catena degli anziani scippati e derubati si allunga di giorno in giorno, di ora in ora. Qui le vittime innocenti dei regolamenti di conti tra i clan rivalli, quelle che incrociano per caso le traiettorie delle pallottole, sono o mai una pleora. Qui le morti bianche e gli incidenti sui luoghi di lavoro raggiungono cifre da record.

Ma qui ci sono anche 630 nonni che «vigilano» volontariamente davanti ai portoni di medie ed elementari. Ma qui ci sono anche giovani che nelle circoscrizioni poco corrono «volontariamente» i più deboli, coloro che subiscono ogni tipo di reato.

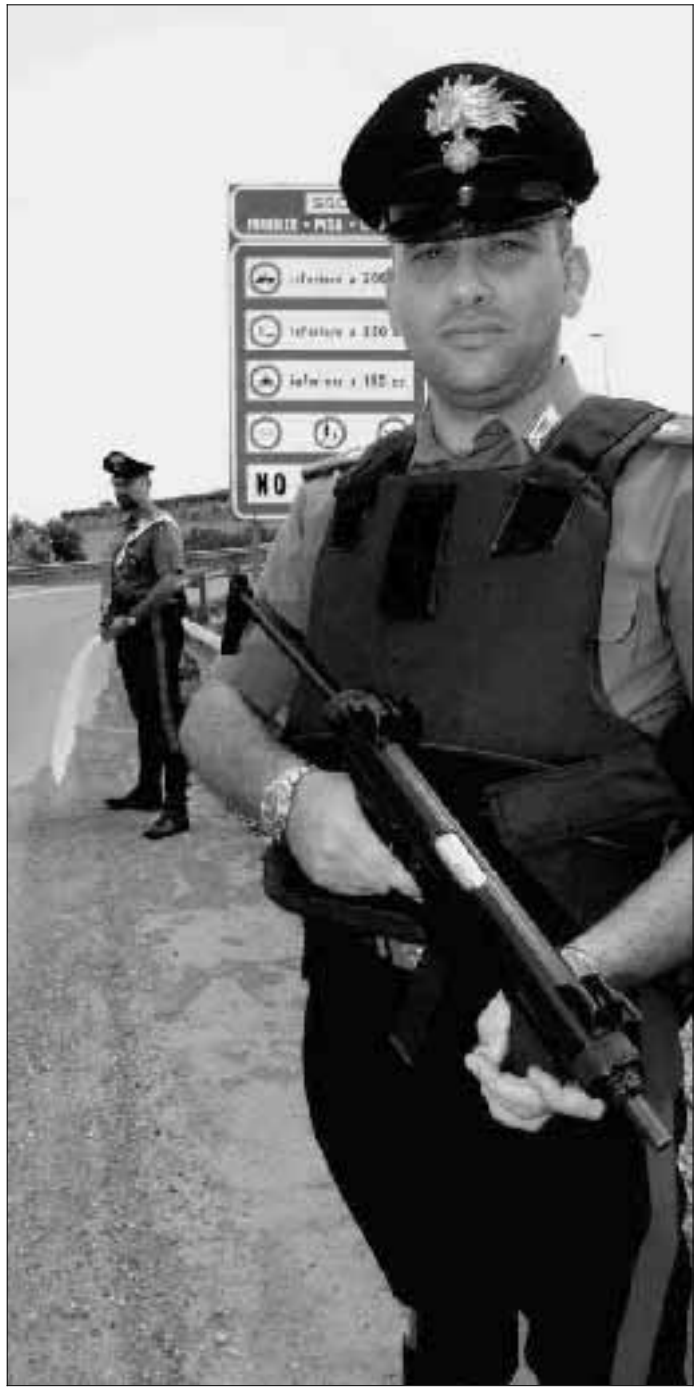
Ma qui c'è anche un'amministrazione comunale che sottrae pezzi di città al degrado. Ma qui c'è un sindacato che vuol prendere di petto il tema della sicurezza convinto che la criminalità si batte soltanto si comprende che repressione e solidarietà devono procedere di pari passo, senza facili scorciatoie.

«Quale sicurezza? Torino e Napoli, due esperienze a confronto: ieri nella sede della camera di commercio partenopea la Cgil ha organizzato un confronto tra sindacalisti, commercianti, magistrati e forze dell'ordine».

Un'iniziativa, nella sostanza, che è andata ben al di là del solito dibattito tra addetti ai lavori. C'erano il ministro degli Interni, Rosa Russo Jervolino; il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino; il vice sindaco di Torino, Domenico Carpanini; il segretario nazionale della Cgil, Sergio Cofferati. E c'erano, in sala, prefetto, questore, comandante dei carabinieri, della guardia di finanza, provveditore agli studi, rappresentanti di categorie e del volontariato. Torino e Napoli: realtà molto diverse tra loro, ma con lo stesso grado di insicurezza, di allarme sociale, di paura diffusa.

«Quello della criminalità - dice Antonio Bassolino - è un tema nazionale», non riguarda più soltanto il mezzogiorno. Anzi: nel sud si registra una leggera inversione di tendenza in ordine al numero dei reati, mentre nel nord gli indici del crimine sono in crescita e Milano è diventata la capitale «dei fatti illegali e criminali».

Ma a Napoli come nel resto della Campania, come in Puglia, in Calabria e in Sicilia, lo ricorda il segretario della Camera del Lavoro Michele Gravano, «la lotta alla criminalità non può significare minore attenzione alla camorra e alla mafia». Così come nel sud anche nel nord, lo ricorda il segretario della Camera del lavoro di Torino Vincenzo Scudiere. L'equazione più immigrazione più reati è del tutto sbagliata. Attenti quindi agli slogan, alle strumentalizzazioni di una destra che agita il tema dell'insicurezza per fini elettorali. Il problema vero, spiega il sindaco di Napoli, è che la criminalità «non è



Un posto di blocco dei Carabinieri

Franco Silvii/Ansa

#### L'INTERVENTO

### DECENTRARE L'INTELLIGENCE AIUTA LE INDAGINI

CLAUDIO GIARDULLO \*

L'asprezza dei toni e la debolezza delle argomentazioni con cui, all'indomani della direttiva Napolitano su Sco, Ros e Scico, si criticava il riordino dei tre servizi, avevano suscitato il dubbio che quelle critiche, in realtà, non mirassero a difendere l'efficacia delle indagini, ma più semplicemente un ruolo, quello delle procure da una parte, e quello di alcuni segmenti degli apparati di polizia dall'altra. Un dubbio che il dibattito di questi giorni ha francamente rischiato di rafforzare, vista la disinvoltura con cui si è parlato di smantellamento di strutture che hanno invece conservato e per certi aspetti, incrementato la loro capacità informativa, operativa.

L'aver attribuito agli uffici centrali dei tre servizi compiti di intelligence e di coordinamento delle indagini condotte dalle strutture territoriali, non risponde forse al principio secondo cui in materia di crimine organizzato fondamentale è una lettura complessiva del dato investigativo? E le attività, a partire dalla ricerca dei latitanti che questi stessi servizi svolgono direttamente nei paesi dell'Unione Europea con le modalità previste dall'accordo di Schengen, non sono espressione di un raggio

d'azione che va ben oltre i confini nazionali? E, ancora, la possibilità per queste strutture, attraverso un'interfaccia investigativa come Europol, di scambiare informazioni con tutto il sistema di polizia europeo non moltiplica la capacità informativa e operativa di ogni organismo, giudiziario o di polizia, nella lotta ai gruppi criminali italiani e stranieri che operano nel nostro paese?

La direttiva Napolitano ha, in realtà, favorito e non ridotto l'efficienza del sistema investigativo. Ha dato la possibilità ad ogni singolo corpo di polizia di non disperdere le professionalità acquisite, attraverso la creazione di strutture specializzate negli organismi investigativi territoriali. Ha incrementato il numero di strutture di indagine a disposizione delle procure distrettuali. Ha valorizzato il lavoro, preziosissimo, degli uffici investigativi ordinari che operano nel territorio consentendo, adesso si, nuove

sinergie con i servizi specializzati. Un obiettivo, quest'ultimo, che dovrebbe essere apprezzato proprio da chi, nel mondo politico, invoca quotidianamente una robusta azione di contrasto al crimine nel territorio.

Ma quella direttiva era necessaria per rispondere anche ad un'altra esigenza di fondo, che attiene al sistema delle garanzie, e che non si può ignorare se si vuol essere garantisti tutti i giorni e non solo in quelli in cui è conveniente. Quella di mettere fine alla possibilità che, in assenza di regole specifiche, un magistrato potesse scegliere su tutto il territorio nazionale il suo investigatore e un investigatore il suo magistrato.

Una possibilità, va ribadito, che non ha niente a che vedere con l'efficacia delle indagini, ma può solo favorire indebiti poteri giudiziari da una parte, e occulte catene di comando nei corpi di polizia dall'altra. Oggi se un magistrato deve svolgere un'indagine in materia di criminalità

organizzata in un'altra sede è tenuto ad attivare l'ufficio investigativo di quella città, che riceverà il supporto informativo e tecnico necessario dalla sua struttura nazionale di riferimento. Una regola, dunque, al servizio dell'efficacia e trasparenza delle indagini.

Una norma tuttavia, che non è da sola sufficiente a sanare un'altra anomalia del nostro sistema inquirente.

Quella della sostanziale assenza di regole sulla competenza territoriale delle procure, che consente ad ognuna di esse di comportarsi come procura nazionale, cioè di attivare indagini senza alcun vincolo di ordine territoriale. Una facoltà non perfettamente in linea con i principi di uno stato di diritto, che andrebbe rivista.

Come andrebbe rivista quella norma attualmente in discussione alla Camera che, se venisse approvata, ridurrebbe (forse non per caso) proprio il potere di direttiva del ministro dell'Interno. Con buona pace di chi da quella riforma si aspetterebbe, invece, un rafforzamento dei poteri di coordinamento.

\*Segretario nazionale Stulp

#### IL CASO

### Assolto il confessore del boss Aglieri «Non ha commesso favoreggiamento»

sione dei giudici sul sagrato di Santa Teresa alla Kalsa e dopo l'assoluzione hanno accolto padre Mario Frittitta con un lungo applauso. Ai cronisti che gli chiedevano un giudizio sulla sua vicenda processuale se gli avesse insegnato qualcosa, il frate ha risposto: «Nessuno mi insegna niente, mi hanno fatto soffrire molto. Ho accolto l'assoluzione con gioia, soprattutto pensando ai miei parrocchiani». Rifarebbe ciò che ha fatto? gli è stato chiesto: «Ho fatto quello che ho fatto come sacerdote - ha risposto -. Rifarei tutto. Chiunque avrà bisogno dell'aiuto e del conforto del ministero sacerdotale, da me lo otterrà sempre».

I giudici hanno confermato la condanna per gli altri imputati: si tratta di sette persone accusate a vario titolo di associazione mafiosa e favoreggiamento. Sono Giacomino Corso, condannato sei anni; Luigi Corso, quattro anni e otto mesi; Isidoro Profeta, quattro anni e sei mesi; Giampaolo Corso tre anni e sei mesi; Emanuele Chiaretto, tre anni; Giuseppe Profeta, un anno e sei mesi.

Padre Mario Frittitta, il sacerdote che confessava il boss Pietro Aglieri nel suo covone da latitante è stato assolto in appello per «non aver commesso il fatto». In primo grado il carmelitano era stato condannato a due anni e quattro mesi per favoreggiamento. Secondo il suo difensore, l'avvocato Roberto Tricoli, il sacerdote è stato assolto «per avere agito nell'esercizio di un diritto». Padre Mario Frittitta è stato assolto dai giudici della quarta sezione della Corte d'appello «per aver commesso il fatto nell'esercizio di un diritto». Secondo i giudici il carmelitano della Kalsa avrebbe celebrato messa per il boss Pietro Aglieri, ma questo non configura un reato, essendo un diritto-dovere del sacerdote esercitare il suo ministero. La lettura del dispositivo da parte dei giudici della quarta sezione della corte d'appello è avvenuta a porte chiuse, l'udienza era camerale. In primo grado Frittitta era stato giudicato dal giudice delle indagini preliminari con il rito abbreviato e condannato a due anni e quattro mesi. Una cinquantina di fedeli e due novizi carmelitani hanno atteso la deci-

un'emergenza, ma un grande fenomeno strutturale nazionale e internazionale, che non può essere risolto in poco tempo, di qui a sei mesi», ma deve essere affrontato con l'intento di «ridurre progressivamente i tassi» di pericolo «ponendo il problema della sicurezza come un grande tema attorno al quale mobilitare organizzazioni, movimenti, enti locali, istituzioni, forze dell'ordine».

Niente leggi speciali, quindi; niente ricorso a trovate «demagogiche» come quella dell'inasprimento delle pene (il pacchetto anticrimine del governo lo prevede); ma attenzione rivolta all'«effettività

della pena», al fatto che chi è recidivo e viene colto in flagranza di reato viene effettivamente punito; e poi più mezzi e più stanziamenti rispetto a quelli già previsti dalla finanziaria; e poi formazione, circolazione di nuovi valori, risanamento urbano, solidarietà. Più soldi per la sicurezza, quindi.

Il ministro degli Interni attacca il Polo («agita il tema della criminalità come una clava contro il governo, ma non sa dare risposte complessive») e si dice d'accordo con la proposta del sindaco di Napoli. «Naturalmente» - dice Rosa Russo Jervolino - come membro del governo sono solidale con tutta la po-

litica dell'esecutivo» però tra la prima e la seconda lettura della finanziaria sarà possibile «un'ulteriore riflessione» sui fondi stanziati. Cioè: è questo il senso delle parole della titolare del Viminale, verranno richiesti nuovi stanziamenti, oltre a quelli già previsti, per dotare le forze dell'ordine di più mezzi e di più uomini. Tra l'altro, e lo riassume Sergio Cofferati, sono proprio gli appartenenti alle forze dell'ordine i più esposti, i protagonisti di frontiera della lotta alla criminalità. Bisogna prestare attenzione, quindi, alle loro condizioni materiali di vita e ai loro bisogni. Si quindi allo stanziamento di «risor-

se aggiuntive» per ricavare dai «futuri risparmi di bilancio». Anche il segretario della Cgil è contrario a «provvedimenti speciali». La lotta alla criminalità, sostiene, «richiede l'impiego di strumenti ordinari concentrati nel tempo e nello spazio» e la diffusione di una «cultura della legalità che parta dalla scuola». Ma politica della sicurezza, per la Cgil, deve significare innanzitutto «sicurezza sui luoghi di lavoro», difesa dei «diritti fondamentali alla salute e alla dignità». Se il sindacato difenderà questi diritti negli uffici e nelle fabbriche, avrà più titolo per farli affermare anche nel corpo della società, tra i cittadini.

**È IL TEMPO DELL'INTEGRAZIONE  
IDEE, PROGETTI E PROPOSTE  
SULL'IMMIGRAZIONE**

**FORUM PUBBLICO**

Martedì 9 novembre ore 10.00-14.00  
Presso la Camera dei Deputati  
Sala del Refettorio, via del Seminario 76 - Roma

---

INTRODUCE **Giampiero Cioffredi** (coordinatore Arci-Nero e Non Solo)

INTERVENGONO

**Sen. Alberto Maritati** (sottosegretario agli Interni con delega all'immigrazione)

**Claudio Caron** (sottosegretario al Lavoro)

**On. Marida Bolognesi** (presidente commissione Affari Sociali Camera deputati)

**On. Fabio Evangelisti** (presidente commissione Schengen)

**Sen. Luciano Guerzoni** (presidente commissione Finanze Senato)

**Sen. Giovanni Russo Spina** (vicepresidente commissione Esteri)

**Padre Bruno Mioli** (Migrantes); **Vladimiro Boccali** (Assessore Perugia)

**Alfio Baldi** (Assessore Livorno); **Matteo Amati** (Assessore Lazio)

**Sergio Briguglio** (Caritas); **Maria De Lourdes** (giornalista)

**Vittorio Tola** (ministero Pari Opportunità); **Umberto Saleri** (Cgil Nazionale)

**Nuccio Iovene** (Forum Terzo Settore); **Cristopher Hein** (Cir)

**avv. Aldo Bacciocchi** (Sindaco di S. Lazzaro-Arci)

**Luciano Beneduce** (Udu-Sindacato Studenti Universitari)

**Rosalba Di Tolla** (Assessore Prov. Potenza)

**Luciano Vassallo** (Corno d'Africa); **Adel Jabbar** (Università Trento)

CONCLUDE **Tom Benetollo** (Presidente nazionale Arci)

**arci**

